



RUBBETTINO

Quotidiano

07-07-2024

Pagina 1+13

Foglio 1 / 2

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it

LETTURE CONTROCORRENTI

Il femminismo inutile e le mezze verità

di Annina Vallarino
a pagina XIII

IL LIBRO CONTROCORRENTE DELLA SCRITTRICE VALLARINO IN USCITA PER RUBBETTINO

Vittimismo, narcisismo e mezze verità Se non permettete parliamo di donne

di ANNINA VALLARINO

«**P**er essere donne questo è un pessimo momento. Invece è un momento perfetto per essere femministe: quando le cose vanno male, come ora, il femminismo diventa più vivace» afferma la femminista intersezionale Giulia Blasi al lancio del suo *Manuale per ragazze rivoluzionarie*. Blasi non ci dà alcuna altra evidenza che supporti questa affermazione. In effetti, è difficile immaginare quale tipo di ricerca empirica possa stabilire un qualcosa di così allarmante. L'intervistatrice, dal canto suo, non chiede delucidazioni. Insomma, se questo è un pessimo momento in cui nascere donne, deve essercene stato uno migliore. Ma quale? Penso all'antica Roma dei *pater familias*, in cui le donne oscillavano dalla tutela paterna a quella coniugale, con una libertà praticamente nulla. Che dire del Rinascimento, epoca in cui continuavano a essere prive di ogni potere decisionale, confinate ai ruoli tradizionali di «monaca, moglie, serva, cortigiana». Quindi, passiamo agli albori del Novecento: la maggior parte delle italiane a malapena raggiungeva l'alfabetizzazione. Infine, mi soffermo negli anni Cinquanta, quando ancora si moriva per un aborto clandestino e la pillola anticoncezionale era il lusso di poche.

Insomma, guardando intorno, la verità salta agli occhi: viviamo in un'epoca niente male in cui nascere donna.

La situazione non è di certo perfetta. Ciononostante, tra la perfezione e il così chiamato «pessimo momento» troviamo una vasta e intricata realtà, fatta di sfumature, che il mondo polarizzato dell'era di internet e dei social sembra sempre di più ignorare. Sarebbe il caso di dare uno sguardo ai fatti, provando a fare qualcosa che sembra essere caduto completamente in disuso quando si parla di donne: mettere in evidenza qualche buona notizia, senza farla seguire da alcun «ma».

In Italia, per esempio, le cifre sembrano

suggerire che, nonostante partissero da una situazione di svantaggio, dopo secoli di umiliazione, le donne in pochi decenni abbiano rivoluzionato il loro ruolo nella società. [...] L'americana Jessica Valenti, una delle femministe internazionali più in voga (e più copiate), nel 2017 aveva già scritto: «questo non è un momento facile per essere donna. Non lo è mai stato, ma sembra che negli ultimi anni sia peggiorato». È interessante che Valenti e, seguendo la stessa linea, Blasi, delineino quadri così foschi delle generazioni femminili che godono, nella storia, delle maggiori opportunità e libertà. Christopher Lasch ci ha del resto mostrato come la modernità abbia un peculiare talento nel trasformare la vittoria in sconfitta, il successo in insoddisfazione. Così, in un'epoca in cui le donne hanno conquistato diritti e riconoscimenti impensabili solo un secolo fa, assistiamo a una rappresentazione delle donne immerse in un mare di discriminazione e oppressione.

Questa visione catastrofista è ancora più curiosa quando emerge come testimonianza di donne borghesi, celebrità o professioniste, coloro che, insomma, non esattamente incarnano l'idea di poveritudine. Siamo, ormai, davanti a una tendenza: anche e soprattutto le fortunate cedono al richiamo denunciando troppo spesso il fardello della loro femminilità. Prendiamo le star hollywoodiane che non esitano a delineare, su interviste o post sui social, una lista di lamenti che spazia dallo sguardo maschile all'invecchiamento, alla disparità salariale come se dopotutto potessero capire le sfughe della maggioranza. Esse si credono davvero esempio di una femminilità affranta. Ascoltandole, sembra che per le donne del mondo non ci sia scampo: neanche se ricche, intelligenti e bellissime riescono a fingere allegria. Nessuna scappa da una vita di scocciature, e tutto per i gameti sbagliati.

Dopotutto siamo nell'epoca della *identity politics*, dove le tradizionali divisioni sullo status sociale vengono offuscate, se non oscurate, da esclusive considerazioni di etnia, genere e orientamento sessuale.

[...] Essere femministe oggi è un compito più accessibile che mai. Su questo aspetto, Blasi ha certamente ragione. Forse un ambiente un po' affollato ma c'è un gran fermento intorno alla condizione della donna tra libri, articoli, festival, influencer.

Troppo spesso, però, le militanze, come vedremo, si concentrano su argomenti che paiono affrontare questioni che in un'altra epoca sarebbero state definite periferiche, come il linguaggio sessista, l'oggettivazione sessuale, la *body positivity*, il *catcalling*... Lo chiamo il femminismo degli affari marginali, una tendenza che ha ottenuto una risonanza così ampia da riuscire a confonderci e a farci perdere tempo in dibattiti di scarsa importanza.

Certo, non si può negare che tra le questioni affrontate dai movimenti militanti ci siano anche tematiche di profondo rilievo, come la violenza maschile, con il suo apice rappresentato dal «femminicidio». Tuttavia, nella gestione di tali questioni, le femministe postmoderne spesso sbandano verso posizioni nettamente ideologiche o particolarmente schematiche e superficiali, rifacendosi a costrutti specifici, lasciato del femminismo d'oltreoceano come «violenza sistemica»,

«cultura dello stupro» o «mascolinità tossica». Denominazioni che, pur avvolte in un'aura di scientificità e neutralità, sono impregnate di un'ideologia generalizzante che pone la violenza come strumento politico dell'uomo dominante e che è convinta di vivere ancora in una società patriarcale, proprio come se l'orologio si fosse fermato a cent'anni fa. Una violenza che, nel loro linguaggio, può oscillare tra un atto atroce come uno stupro e una sem-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633



RUBBETTINO

Quotidiano

07-07-2024

Pagina 1+13

Foglio 2 / 2

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it

plice battuta di dubbio gusto, confondendo e mescolando gravità e leggerezza in un coacervo in cui, troppo spesso, si perde il giusto equilibrio.

Un altro aspetto si palesa con forza nel contesto del femminismo postmoderno, come già segnalato: l'uniformità in cui ogni donna, senza alcuna distinzione, si ritrova vittima dello stesso sistema oppressivo. Questa visione cospirazionista, che ignora privilegio e classi sociali, trova

eco nelle parole di Rula Jebreal nel suo *Il cambiamento che ci meritiamo*, testo spiccatamente neofemminista, in cui viene sottolineato: «Non importa se sei una semplice cittadina o la first lady della superpotenza mondiale, se sei donna, sei nel mirino». Jebreal richiama più volte questa dichiarazione, dipingendo un mondo in cui la vicepresidente degli Stati Uniti Kamala Harris, un'influencer di cosmetici, una giovane appartenente alla comunità yazi-

da, un'avvocata di grido londinese e una colf filippina convergono su un medesimo livello: sono tutte donne, e in quanto tali, oppresse.

[...] Dalla distante Tallinn a New York passando da Roma fino a Kabul, c'è davvero la certezza di trovarsi tutte nella stessa posizione? In un mondo di voci conflittuali e sovrapposte, sembra urgente mantenere salda la necessità di discernere chi è oppresso da chi, invece, non lo è.

Rispetto al passato viviamo un'epoca niente male per essere donna: ecco perché non bisogna cadere nel femminismo inutile



Annina Vallarino e la copertina del suo libro "Il femminismo inutile" in uscita per Rubbettino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833